

TESTI , INFEDELI



INVERNO 2022

TESTI INFEDELI

In questo numero

Come d'abitudine, l'apertura è riservata a un brano tratto da un testo classico che tutti conoscono ma che, di questi tempi, è sempre utile ricordare.

C'è poi una breve biografia su una donna dimenticata (anche perché le sue azioni sono state metodicamente cancellate dal marito) che ha avuto un ruolo di spicco nella politica del secolo scorso.

Le poesie sono di un giovane poeta spagnolo, Alfonso Brezmes e di un noto scrittore francese, Louis Aragon.

Nella parte dedicata ai libri, ci sono le recensioni dei miei amici: Eva Cantarella, Sabino Cassese, Carlo Cerami, Simona Colarizi, Gherardo Colombo, Joseph DiMento, Marcello Flores, Gabriella Gilli, Aglaia McClintock, Gloria Origgi, Pasquale Pasquino, Armando Spataro. E anche la mia.



LA LIBERTÀ

La società può sempre eseguire i propri ordini: se gli ordini sono sbagliati, o comunque riguardano campi in cui non dovrebbe interferire, esercita una tirannide più potente di molti tipi di oppressione politica; infatti, anche se generalmente non sono fatti rispettare con pene altrettanto severe, gli ordini della società lasciano meno vie di scampo, perché penetrano profondamente nell'esistenza quotidiana di ogni individuo e rendono schiava l'anima stessa.

Quindi la protezione dalla tirannide del potere pubblico non è sufficiente: è necessario anche proteggere dalla tirannia dell'opinione e del sentimento predominanti, dalla tendenza a imporre come norme di condotta, con mezzi diversi dalle norme di legge, idee e usanze a chi dissente e a ostacolare lo sviluppo di qualsiasi pensiero discordante, costringendo tutti a conformarsi a un modello predeterminato.

Vi è un limite alla legittima interferenza dell'opinione collettiva sull'indipendenza dell'individuo: difenderlo contro ogni abuso è altrettanto indispensabile quanto proteg-

gerlo dal dispotismo politico. Ma, anche se quest'asserzione è condivisibile in termini generali, nella questione pratica della determinazione del limite – di come conseguire l'equilibrio più opportuno tra indipendenza individuale e controllo sociale – c'è molto da fare.

Infatti un'opinione su un dato tipo di condotta che non sia confortata da ragioni precise può solo essere considerata una preferenza individuale; e se le ragioni addotte sono semplicemente un appello a una simile preferenza condivisa da altri, l'opinione è solo il gradimento di molti invece che di uno. Tuttavia per un uomo comune la sua preferenza su una simile base è non solo una ragione soddisfacente ma generalmente l'unica che giustifica qualunque sua nozione di morale, gusto o decoro che non sia espressamente prevista dal suo credo religioso e la sua principale guida anche nell'interpretazione di quest'ultimo. Di conseguenza, le opinioni degli uomini su ciò che sia degno di lode o di biasimo sono condizionate da tutte le molteplici cause che ne influenzano i desideri riguardanti l'altrui condotta, le quali sono altrettanto numerose quanto quelle che determinano i desideri

umani in ogni altro campo. Talvolta è la ragione; talaltra i pregiudizi o le superstizioni; spesso le passioni sociali, non di rado quelle antisociali, l'invidia o la gelosia, l'arroganza o il disprezzo; ma soprattutto i desideri o le paure per sé stessi – gli interessi personali, legittimi o illegittimi.

Dovunque vi sia una classe dominante, la morale del paese emana, in buona parte, dai suoi interessi di classe e dai suoi sentimenti di superiorità di classe.

Vi è però una sfera d'azione in cui la società, in quanto distinta dall'individuo, deve avere soltanto un interesse indiretto: essa comprende tutta quella parte della vita e del comportamento di un uomo che riguarda soltanto lui; può riguardare anche altri, ma solo con il loro libero consenso.

Comprende, innanzitutto, la sfera della coscienza interiore, ed esige libertà di coscienza nel suo senso più ampio, libertà di pensiero e sentimento, assoluta libertà di opinione in tutti i campi, pratico o speculativo, scientifico, morale, o teologico e anche la libertà di esprimere e rendere pubbliche le proprie opinioni. Quest'ultima può sembrare dipendere da un altro principio, poiché rientra in

quella parte del comportamento individuale che riguarda gli altri, ma ha quasi altrettanta importanza della stessa libertà di pensiero, in gran parte per le stesse ragioni, e quindi ne è in pratica inscindibile.

In secondo luogo, questo principio richiede la libertà di gusti e occupazioni, di modellare il piano della nostra vita secondo il nostro carattere, di agire come vogliamo, con tutte le possibili conseguenze, senza essere ostacolati dai nostri simili, purché le nostre azioni non li danneggino.

Ciascuno è l'unico autentico guardiano della propria salute, sia fisica sia mentale e spirituale. E non c'è dubbio che la società tragga maggior vantaggio dal permettere a ciascuno di vivere come gli sembra meglio che dal costringerlo a vivere come sembra meglio agli altri.

Da John Stuart Mill, *Saggio sulla libertà*

NOVE POESIE DI ALFONSO BREZMES

Strumenti di misura

Per misurare il tempo fu inventata l'assenza,
quella riga che divide il mondo in due,
in due i corpi, i giorni, le parole.

Per misurare l'assenza fu inventato il silenzio
quel linguaggio di spettri, quel dolore mansueto
con il gelido tocco delle cose vuote.

Per misurare il silenzio avete inventato me,
questo cane di nebbia che vaga nella notte
come un faro in cerca di un naufragio.

Note a margine

A volte ritorniamo sulle pagine
dove una volta siamo stati felici.
È facile come lasciare che corrano
all'indietro tra le dita,
tornare ai segni che abbiamo lasciato,
a quelle brevi note con cui
volevamo indicare a un altro lettore
che proprio lì doveva fermarsi.

Basta cercarle per vedere
che non sono più le stesse:

qualcosa è cambiato in questo breve
intervallo in cui ce ne siamo andati.
Tornare è un altro modo di misurare
la grandezza incerta della ferita.

Pronuncio un nome

Lo pronuncio con delicatezza,
come se cullassi un neonato:
ma nulla accade.

Lo scrivo sulla parete.
Traccio un cerchio
Mi siedo in attesa.

A volte
le cose arrivano tardi,
mi dico.

Non so.

Forse
anch'io,
sto andando
verso qualcuno,
da qualche parte
che mi chiamò
molte volte
molto tempo fa.

Assonanza

La vita: quel vecchio film.
E questa strana sensazione
di esserti perso
qualcosa d'importante
della trama.

Penelope

In un altro tempo ti avrei aspettato
facendo e disfacendo di ora in ora
questa interminabile matassa,
fantasticando un'altra vita in cui la vita
possa fermarsi per molti anni
fingendomi pazza, ma amore,
siamo nel XXI secolo,
sono le quattro e di nuovo non torni.
È arrivato il momento di far tacere le sirene
che con il loro canto raccontano le tue gesta,
ed è ora di finire il tuo sudario.

Ho già letto le favole

Ho sbagliato di nuovo:
già sono dentro il bosco.
E ora un'altra volta cerco
la bocca del lupo:
l'unico luogo

che valeva la pena
in questo racconto.

Pronomi

Io:
questo cane infedele
che cambia padrone
se qualcuno lo chiama.

Tu:
questa sillaba ingrata
che cambia volto
se detta da altre labbra.

Poetica dello sfratto

Mi piacciono quelle poesie
dove non accade nulla
o ciò che accade
resta fuori scena.

Come quelle case vuote
che sono più grandi

dentro che fuori
e ancora conservano i segni
dei loro vecchi inquilini.

O quei quadri di Hopper
dove sempre accade qualcosa
che sa soltanto lui.

Paradiso in corso d'opera

Sali?

Ho calzato gli stivali delle sette leghe
e ho ancora spazio nella mia vecchia bisaccia
Abbiamo tutto il tempo che vogliamo
per perderlo in orologi che vanno indietro;
conosciamo la meccanica dell'usura,
la ruggine delle buone abitudini,
la solidificazione dei giorni identici;
le parole consumate già le conosciamo.

Ti offro il caso,
quello che trema nel cuore dei bambini.

Alfonso Brezmes, nato nel 1966 a Madrid, ha pubblicato nel 2013 il suo primo libro di poesie *La noche tatuada* seguito dalla raccolta *Don de lenguas* (2015) e poi da *Vicios Ocultos* (2019).

È considerato uno dei nomi emergenti della poesia spagnola contemporanea.

Tutte le poesie qui riprodotte si trovano anche in *Quando non ci sono* (Einaudi, 2021), tradotte da Mirta Amanda Barbonetti.

Le poesie sono tratte: Penelope da *La noche tatuada*; Ho già letto le favole, *Poetica dello sfratto*, *Note a margine*, *Strumenti di misura* e *Assonanza* da *Don de lenguas*; *Paradiso in corso d'opera* da *Vicios ocultos*.

LA DONNA CHE FONDÒ DUE PARTITI COMUNISTI

Evelyn Trent, nata a Salt Lake City nel 1892, si iscrive nel 1912 alla Stanford University; studia inglese e francese, collabora alla rivista pubblicata annualmente dagli studenti dell'Università, fa parte della squadra di atletica leggera e di scherma ed è attratta dalle idee pacifiste e antimilitariste diffuse nel campus negli anni che precedono la prima guerra mondiale.

Per queste sue idee e per il suo eccellente curriculum Evelyn entra in contatto con David Starr Jordan, presidente dell'Università dalla data della sua fondazione nel 1891, che la tratta come una figlia. Jordan era un importante biologo, zoologo e ambientalista, per molti anni direttore del Sierra Club (era anche un attivo sostenitore delle teorie eugenetiche allora diffuse negli Stati Uniti e fu tra i fondatori dell'*American Eugenics Movement*).

A un ricevimento nella casa di Jordan, Evelyn incontra un giovane indiano, Manabendra Nath Roy, detto Roy: un incontro che cambia la sua vita.

Roy era nato nel 1887 in una aristocratica famiglia di bramini nel Bengala. Fin da giovanissimo aveva partecipato a organizzazioni clandestine che si proponevano di rendere l'India indipendente dalla Gran Bretagna. Nel 1915 tentò, senza successo, di convincere la Germania ad aprire un fronte in India per combattere il nemico comune. Si recò poi a Batavia e prese contatto con i gruppi che si stavano formando in Indonesia e Indocina per ottenere l'indipendenza dei rispettivi paesi. Segnalato come pericoloso sovversivo dalle polizie coloniali inglesi, francesi e olandesi, Roy fuggì in Giappone dove ottenne un visto per entrare negli Stati Uniti spacciandosi per un prete protestante. Giunto a San Francisco nel giugno del 1916, chiese aiuto al fratello di un membro dell'organizzazione clandestina del Bengala in California, docente alla Stanford University. Questi lo portò con sé al ricevimento organizzato da Jordan. Lì Roy e Evelyn si incontrano.

Tutti sono concordi nel dire che tra Evelyn e Roy fu amore a prima vista.

Quando Roy deve fuggire perché sospettato dalla polizia californiana, Evelyn abbandona gli studi, lo sposa e fugge con lui a New York,

dove inizia la sua carriera come militante nelle organizzazioni socialiste.

Dopo qualche tempo l'FBI si accorge però che Roy, oltre a svolgere attività come sostenitore della Germania, una potenza nemica, era entrato illegalmente negli Stati Uniti.

Roy è così arrestato e rilasciato su cauzione in attesa del processo che, nel caso di esito sfavorevole, avrebbe comportato la deportazione in India e una lunga detenzione se non la condanna a morte.

Evelyn riesce a salvarlo ottenendo da Jordan una lettera di presentazione dell'Università di Stanford al governatore socialista dello Yucatàn.

Così nel marzo del 1917 Evelyn e Roy si trasferirono con falsi nomi in Messico e lì riprendono la loro attività politica. Nel 1919 Evelyn fonda con Roy il Partido Comunista Mexicano, il primo partito comunista riconosciuto dall'Unione Sovietica. Lenin invita personalmente Evelyn e Roy a Mosca al secondo congresso dell'Internazionale comunista che si tiene dal luglio all'agosto del 1920.

Subito dopo Evelyn e Roy si recano a Tashkent dove, con altri cinque indiani, fondano il Partito comunista dell'India.

All'improvviso, nel 1925 Roy lascia Evelyn senza offrire alcuna spiegazione e nelle sue memorie, pubblicate in India tra il 1953 e il 1954, non fa alcun cenno a Evelyn.

Evelyn torna negli Stati Uniti, ma ha molte difficoltà a reinserirsi nel suo paese, anche perché è sempre strettamente sorvegliata dai servizi segreti. Lavora per i servizi sociali in California e scrive articoli su vari periodici. Frequenta pochi amici e non fa mai accenni sul suo passato. Muore nel 1970.

Molte sono le biografie di Manabendra Nath Roy. Pochissimi gli scritti che raccontano di Evelyn Trent, l'unica donna ad aver fondato due partiti comunisti.

Una brevissima biografia è in N. INNAIAH *Evelyn Trent alias Shanti Devi* 1995 Booklinks Corporation Ltd, Narayanaguda, Hyderabad.

DUE POESIE DI LOUIS ARAGON

Arrivo dove sono straniero

Arrivo dove sono straniero
Nulla è precario come vivere
Nulla è effimero come esistere
È un po' come lo squagliarsi della brina
Come per il vento essere leggero.

Arrivo dove sono straniero
Un giorno tu passi la frontiera
Ma da dove vieni o dove vai domani
Che importa e che importa ieri
Tutto è senza rima né perdono.

Passa il dito sulla tua tempia
Tocca l'infanzia dei tuoi occhi
È meglio lasciare basse le lampade
La notte ci piace assai più
È il lungo giorno che diventa vecchio

Gli alberi sono belli in autunno
Ma il bambino che cosa è diventato
Io mi riguardo e mi stupisco
Di questo viaggiatore sconosciuto
Del suo viso e dei suoi piedi nudi.

Poco a poco ti fai silenzio
Ma non così in fretta tuttavia

Per non sentire cadere sul te stesso
Di una volta il colpo del tempo.

La sabbia ci scappa tra le dita
È come acqua fredda che sale
È un po' come lo squagliarsi della birra
O come per il vento esser leggero.

Strofe per ricordare

Non avevate chiesto la gloria né il pianto,
undici anni passati, non sono così tanti.
Con i vostri ritratti ricoprono i muri,
neri di barbe, irsuti, notturni, inquietanti.

I manifesti rossi sembravano sanguinanti
cercavano di spaventare i passanti.
Nessuno vi ritiene francesi,
ma con il coprifuoco scrisse una mano
sotto le vostre foto: CADUTI PER LA FRANCIA.
Tutto aveva l'uniforme colore della brina
del mese di febbraio nei vostri ultimi istanti.
Fu allora che uno di voi disse:
Felicità a quanti restano, in questo giorno muoio.
Addio dolore e piacere, addio rose,
addio mia vita, addio luce e vento. Sposati,
sii felice, ricordati di me tu che rimani
nella bellezza del mondo e delle cose,
quando tutto sarà finito, ad Erevan.

Un sole enorme bagna di luce la collina.
Che bella la natura. Il cuore mi si spezza.
La giustizia verrà dietro al nostro cammino.
Amore mio, mia piccola orfana, mia Melina
io ti dico di vivere e di fare un bambino.
Eran ventitré che cedevano il loro cuore
anzitempo.
Ventitré stranieri eppure nostri fratelli.
Ventitré che gridarono per la Francia cadendo.

La seconda poesia è stata scritta nel 1955, in occasione dell'inaugurazione a Parigi di una via dedicata al gruppo di Manouchian, riprendendo la lettera scritta da Manouchian alla moglie Mélinée prima dell'esecuzione (è la parte in corsivo).

Nella Parigi occupata dai nazisti, tra il 1942 e il 1943 operava un gruppo chiamato FTP-MOI (*Franco-tireurs et partisans – main d'oeuvre immigrée*), composto per lo più da immigrati. Tra gli FTP-MOI 23 facevano capo all'armeno Missak Manouchian. Erano otto polacchi, cinque italiani, tre ungheresi, due armeni, uno spagnolo, una donna rumena e tre francesi. Il gruppo fu arrestato e i suoi membri furono fucilati il 21 febbraio 1944. Nel tentativo di screditare il gruppo gli occupanti nazisti ed i loro alleati del regime di

Vichy organizzano nel novembre 1943, dopo l'arresto di Manouchian e dei suoi compagni, una campagna "pubblicitaria" facendo affiggere migliaia di manifesti di colore rosso, indicati come l'Affiche Rouge, con la scritta: "dei liberatori? la liberazione ! ad opera dell'esercito del crimine".

La poesia è stata messa in musica da Leo Ferré nel 1959.

Le vicende dell'FTP-MOI e dell'Affiche Rouge sono narrate nel film di Robert Guédiguian *L'Armée du crime* (2009).

Louis Aragon (Neuilly-sur-Seine 1897-Parigi 1982) iniziò nel 1917 a scrivere per alcune riviste di avanguardia d'opposizione alla guerra. Insieme a Breton e Éluard fu nel 1924 uno dei fondatori del movimento surrealista. Scrisse in questo periodo *Mouvement perpétuel*. Nel 1927 aderì al Partito comunista francese. Nel 1928 conobbe la poetessa russa Elsa Triolet, che sposerà nel 1939, cui ha dedicato molte poesie (tra cui *Cantique à Elsa* e *Les yeux d'Elsa* nel 1942). Insieme alla moglie partecipò attivamente alla resistenza durante l'occupazione nazista. Nel dopoguerra, divenuto uno dei più

importanti poeti francesi, fu direttore della rivista *Les Lettres françaises*, fondata nel 1942 come organo della resistenza. Nella seconda metà degli anni Sessanta Aragon iniziò a difendere i dissidenti politici nell'URSS e nei paesi dell'Est; nel 1968 criticò l'invasione della Cecoslovacchia e di conseguenza la rivista fu privata del sostegno economico del PCF. Continuò a condurre una battaglia sempre più aperta contro lo stalinismo e i suoi strascichi in Unione Sovietica e nei paesi dell'Est. Fece conoscere in Francia scrittori come Aleksandr Solženicyn o Milan Kundera.



I libri da leggere

Slavoj Žižek, *Guida perversa alla politica globale. Tutti i paradossi del presente dalla crisi ecologica alla guerra in Ucraina*, Milano, Ponte alle grazie 2022.

Guida perversa alla politica globale è l'infelice titolo italiano di *Haeven in disorder*, una lunga raccolta di saggi scritti durante la pandemia di Slavoj Žižek, filosofo molto discusso e poco amato, ma capace di sbandarci con folgoranti intuizioni.

Haeven in disorder rielabora un concetto tratto da *Cielo diviso* di Christa Wolf del 1963. Il romanzo è ambientato nella Germania dell'Est e verte sull'impatto che la scissione tedesca ha sulla soggettività dei protagonisti. Manfred, che ha scelto l'Occidente, nell'incontrare per l'ultima volta Rita il suo amore le dice "malgrado il nostro paese sia diviso il cielo almeno non possono dividerlo". Rita che ha scelto di rimanere a Est risponde amaramente: "Si il cielo è sempre il primo a essere diviso". Le parole di Rita ci dicono che le nostre scissioni e i nostri scontri terreni si fondano in realtà su una scissione molto più radicale ed escludente dello stesso universo

simbolico che abitiamo. Portatore e strumento di questa divisione dei cieli è l'ideologia in quanto mezzo che sostiene l'esperienza della realtà.

Moltissimi spunti per leggere il presente (la guerra in Ucraina, il caso Assange, l'idea di Europa) e molti stereotipi della destra e della sinistra frantumati con intelligenza e senso pratico. Tra le migliaia di pagine inutili scritte in pandemia sicuramente nelle sue c'è molto di buono.

Aglaia McClintock

Antonio Scurati, *M. Gli ultimi giorni dell'Europa*, Bompiani 2022

Ci si poteva aspettare che giunto al terzo volume il romanzo su Mussolini di Scurati non riuscisse più a mantenere quella forza, originalità, inventiva narrativa, rigoroso rispetto della storia che avevano caratterizzato i primi due volumi, facendone un'opera innovativa e fondamentale, grazie a cui la conoscenza e comprensione del fascismo ha potuto fare un salto «di quantità» impensabile prima della loro pubblicazione. Invece anche questo terzo volume, con cadenze diverse dai primi due anni, centra in pieno l'obiettivo di

offrire una leggibile, quasi affascinante ricostruzione storica che la sapienza narrativa riempie di quella sostanza psicologica che solo nei romanzi e non nei libri di storia è possibile ritrovare.

Un motivo del suo successo sta forse nell'unica critica seria che si può fare a Scurati: di avere di fatto «saltato» gli anni del consenso, i cinque anni dal 1933 al 1938, ponendo l'inizio della narrazione nel viaggio di Hitler in Italia (approccio stupendo, visto con le parole e i pensieri di Ranuccio Bianchi Bandinelli che del führer fu interprete e guida delle bellezze di Roma e Firenze). I due grandi temi di questo volume sono le leggi razziste e la decisione, combattuta e rinviata, di entrare in guerra accanto alla Germania nazista, malgrado la presenza di voci contrarie e favorevoli a un'alleanza con l'Inghilterra (quella di Ciano per prima), contrarietà che non fu minimamente presente nell'unanimità di adesione alla lotta e alla persecuzione contro gli ebrei.

Il successo dei primi due volumi sembra ripetersi, e Scurati se lo merita, insieme alla riduzione teatrale fatta al Piccolo e a Roma e al serial televisivo di cui inizieranno presto le riprese.

Un libro che ogni insegnante dovrebbe far leggere ai propri studenti, e da regalare ai nuovi deputati e senatori della Repubblica.

Marcello Flores

Kate Crawford, *Né intelligente né artificiale. Il lato oscuro dell'IA*, Bologna, il Mulino, 2021 (ed.or. *Atlas of AI Power, Politics and the Planetary Costs of Artificial Intelligence*, 2021).

Crawford è una docente australiana all'Università di Berkeley, cofondatrice dell'*AI Now Institute* presso la *New York University* e ricercatrice presso la *Microsoft Research*. I sei capitoli di cui è composto il libro esaminano gli impatti ecologici dell'Intelligenza Artificiale (Terra), le sue conseguenze sul lavoro (Lavoro), il modo predatorio in cui vengono raccolti i dati su cui i sistemi di IA sono addestrati (Dati), la logica classificatoria che sta dietro l'IA (Classificazione), il tentativo di aziende e agenzie militari di rendere le emozioni calcolabili e prevedibili (Emozioni), il ruolo degli Stati nello sviluppo dell'IA (Stato) e una riflessione finale sui tipi di potere a cui è funzionale l'IA.

È una lettura per certi versi inquietante, certamente molto scomoda, lontana sia dagli entusiasmi ingenui dell'utopismo tecnologico (per cui l'IA sarebbe un astratto e imparziale insieme di algoritmi e dati, i cui strumenti sarebbero la panacea universale a ogni tipo di problema) sia dalle demonizzazioni acritiche (prospettive distopiche che incolpano gli algoritmi delle loro conseguenze pericolose, come se fossero agenti indipendenti, senza prendere coscienza dei contesti che li modellano e li utilizzano). Entrambe queste posizioni speculari l'una all'altra, da Crawford definite *determinismo incantato*, sono fondate su una visione astorica che colloca il potere esclusivamente all'interno della tecnologia stessa, trascurando le forme di potere – umano, politico – che crea, promuove e usa l'IA. E proprio queste forme di potere sono oggetto di una analisi scientifica, puntigliosa, ben documentata che mostra ciò che sta “dietro le quinte” dell'intelligenza artificiale: “*un insieme di pratiche tecniche e sociali, istituzioni e infrastrutture, politica e cultura*” (p. 16) che influenzano le risorse naturali del pianeta, l'organizzazione del lavoro, le strutture sociali e politiche, la privacy e sono corresponsabi-

li dell'aumento delle diseguaglianze. L'IA per Crawford è al contempo *“un'idea, un'infrastruttura, un'industria, una forma di esercizio del potere; è anche una manifestazione di un capitale altamente organizzato, sostenuto da vasti sistemi di estrazione e logistica, con catene di approvvigionamento che avviluppano l'intero pianeta”* (p. 25).

La *materialità* delle enormi infrastrutture produttive dell'IA sono altamente energivore e si 'nutrono' di terre rare, acqua, carbone e petrolio. I minerali sono la spina dorsale dell'IA, e la sua linfa vitale è l'energia elettrica. L'IA equivale a potenza di calcolo, ma raramente ci ricordiamo che il calcolo comporta emissioni di carbonio, combustibili fossili e inquinamento. Inoltre Crawford ci ricorda che lo sfruttamento delle risorse umane associate alle varie attività all'IA raggiunge livelli impensabili e che le ricadute toccano molte dinamiche sociali e politiche: *l'intelligenza artificiale “nasce dai laghi salati della Bolivia e dalle miniere del Congo, ed è costruita a partire da set di dati etichettati da crowdworkers che cercano di classificare azioni, emozioni e identità umane. Viene utilizzata per guidare droni nello Yemen, per guidare la politica migratoria degli Stati Uniti e per defini-*

re, in tutto il mondo, le scale di valutazione del valore umano e del rischio” (p. 250).

Dopo aver letto questo libro, ogni volta che faremo acquisti su Amazon, useremo il cloud o Google, o Spotify o Netflix, ‘parleremo’ con Alexa o Siri...non potremo non pensare, parafrasandola, a quella vecchia canzone di De André che si intitola Canzone del maggio: “Per quanto noi ci crediamo assolti, siamo per sempre coinvolti”.

Gabriella Gilli

John Fante, *Ask the Dust*, HarperPerennial Modern Classics, 2006, first published 1939

Who are you to talk like that? I'm just as much an American as you are. Why, you're not American at all. Look at your skin. You're dark like Eytalians.

This wrenching novel touches many themes but none more central than that of identity and belonging. Who is the true American? When is one a great writer?

Fante, Italian-American [his father immigrated from Torricella Peligna] like Arturo Bandini, the narrator, was a struggling writer in Depression era Los Angeles.

Catholic, young, virginal, and guilt ridden, he tries to make it in the city so different from where he came, like so many Americans who left the hinterlands for the dream of Southern California.

Greasers, *Dagos*, and *Wops*, hateful names for Italians. Yet Bandini calls the passion of his life, Camilla Lopez, one of these epithets. She is a waitress down on Spring

Street where the hopeful author drinks cheap whiskey and meets her. Bandini pines to become a true American and a great writer. The latter is another of his passions; this he realizes. Identity and Camilla he does not. [*Arturo Bandini ...no good at all, just a cheap fake; neither writer nor lover*]. *Dust* may well be *“the greatest novel written about Los Angeles”*. Charles Bukowski considered John Fante a God: *“John, You’ve entered the Books of Forever”*. A writer who desperately lives to be published, an Italian-American but strives to be authentic American, not like the Mexicans and the Japanese who populate his world of neon light bars and single room hotels. There were true Americans: *“These girls coming from Minnesota ...”* and Camilla: *“she was LA, all*

of those calm nights and tall eucalyptus trees, the desert stars, the land and sky”.

Tragically Camilla is desperate for an American, not Bandini, to love her. She needs Bandini only as a means to be with her love; although pathetic and dying, he is American. Camilla is driven mad and Bandini’s times with her and his surreptitious observations of her, the special deliciousness of young beauty, make him fully unhinged, violent. She mocks him, destroys his manuscripts, swims nude at night before him, obsessing him.

For Bandini the central passion was writing. But it would be sought along with love or maybe sex which he confessed as a sin. This is a Catholic story: *“I said a prayer but it was dust in my mouth...But ...there would be decency and gentleness from now on. This was the turning point”*. Sinners think that. Brutal and sad, back and forth, Fante’s writing pulls us to be hopeful and ultimately realistic.

Dust is also an historical novel: what LA was, what is central to the core of that megapolis. LA is easy to love or to dismiss [and hate] if you know only a little bit about it-not as Fante did, “the cruel majesty that is LA”.

Fante drove its dusty long highways, drank
in its dive bars, touched its beautiful and
damaged women.

Joseph DiMento

**Matilde Tortora, *Quali donne. Racconti
con echi danteschi*, La Mongolfiera, 2021**

Un libro brevissimo, che mi ha colpito per diverse ragioni. La prima è l'originalità della trama. Il libro è infatti composto da una serie di racconti, ciascuno dei quali dà la parola a una donna, restituendone la vita attraverso la descrizione di uno specifico momento di questa, ovviamente di caso in caso diverso: sedici storie a dare un'unità alle quali sta il fatto, tanto sorprendente quanto felice, di essere tutte ispirate a versi danteschi, che colgono le protagoniste in diversi, specifici momenti della vita. Per limitarci a un paio di esempi: la storia di Efia, colta nel momento in cui attraversa su un barcone il Mediterraneo nelle cui acque trova la morte insieme ai suoi figli. In questo caso la storia è ispirata ai celeberrimi versi *"...e come quei che con lena affannata, uscito fuor del pelago a la riva, si volge a l'acqua perigliosa e guata..."* (Inferno, I, vv 22-27). Il secondo esempio è la storia di Elisa, così magra che le

compagne la chiamavano “pettine fisso”. Non sapendo cosa fosse un pettine fisso, lei non capisce perché ridano tanto di lei, fino al momento in cui scopre che era uno strumento che serviva a schiacciare le uova di pidocchio nei capelli e comincia a sentirsi una cosa talmente brutta da dover essere buttata via. E comincia a balbettare, provocando con questo altre risate e altri scherni, che la maestra liquida come monellerie, aggiungendo che *“l’uccello si chiama passerotto, il fanciullo monello”*. Ma allora forse gli uccelli, che cantano così bene, balbettano - pensa Elisa - e comincia a cercarli sui libri e studiarne i nomi, riuscendo a volte a pronunziarli senza balbettare. Fino al giorno in cui, a scuola, quando la maestra chiede a tutti di recitare una poesia a piacere, vedendo dalla finestra aperta gli uccelli, con un balzo vola via, pronunziando nomi di uccelli. In questo caso a ispirare il racconto è *Inferno* III, 37-39: *“E io a lui: “con piangere e con lutto/ spirito maledetto ti rimani,/ ch’io ti conosco, ancor sia lordo tutto”* (“lui” è Filippo Argentieri, che Dante non sopportava tra l’altro per il suo noto bullismo).

Sedici racconti in tutto, dunque, molti dei quali mi sono sembrati veramente belli, che occupano in tutto 61 pagine: un raro, felicis-

simo esempio di *concinnitas*. L'intelligente e coraggioso editore è di Cassano Ionico.

Eva Cantarella

Mirella Serri, *Mussolini ha fatto tanto per le donne! Le radici fasciste del maschiismo italiano*, Longanesi, Milano 2022

Ricco di documentazione diretta sulle fonti, il libro si legge come un romanzo che racconta le donne “non amate” da Mussolini, ma che lo amano disperatamente.

Per il giovane Mussolini come per il duce al potere la donna è solo oggetto di lussuria e di violenza materiale e morale – o sentimentale se preferite. Vale per le servette, per le contadine, per le piccolo borghesi prive di cultura, vittime di una avidità sessuale che fa di Mussolini quasi un *addicted* del sesso; ma vale anche per le donne più intelligenti, colte e senza pudori moralistici - dalla Balabanoff alla Sarfatti, alla Leda Rafanelli, anarchica e trasgressiva – che in piena contraddizione con sé stesse, accettano di essere usate come giocattolo sessuale.

Serri spiega con l'avvento del fascismo il soffocamento di quelle prime istanze femministe che si erano manifestate anche in Italia

sulla scia dei movimenti suffragisti e pacifisti in atto all'estero nei primi del Novecento.

Si potrebbe però andare anche più indietro nel tempo, a quella cultura della violenza presente nelle avanguardie letterarie, tra tutti i futuristi con il loro "Manifesto futurista della Lussuria", che teorizzano lo stupro e disprezzano l'amore.

Simona Colarizi

Stefano Anastasia, *Le pene e il carcere*, Mondadori 2022

L'autore, filosofo e sociologo del diritto, criminologo nonché garante delle persone private della libertà personale per la Regione Lazio, ha pensato di contribuire a metterci di fronte a un tema che ha attraversato la storia dell'umanità. Sull'argomento uno dei testi che più mi hanno coinvolto è stato "La cultura del controllo", scritto da David Garland all'inizio del millennio e pubblicato in Italia nel 2004. Il libro di Anastasia mi coinvolge allo stesso livello, e forse anche più, perché parla del tema con riferimento stretto soprattutto al nostro Paese (mentre Garland si muove nella cultura anglosassone e tratta del carcere negli Stati Uniti). Il libro sta in mezzo tra la fotografia e

il film: la foto di che cosa è il carcere oggi, di quali funzioni svolge, di cosa fa a chi lo subisce (e direi anche a chi lo usa); il film della dinamica del sistema, del conflitto tra la sicurezza e la tutela dei diritti civili, del rapporto tra la sofferenza e la persona. Non è di lettura facile, perché non sono facili i temi, ma è a mio parere basilare se ci si vuole avvicinare ad un tema così ricorrente (e così strumentalizzato) come quello della risposta alle domande di sicurezza e dei quesiti sul controllo sociale.

Gherardo Colombo

Arlandur Indriðason, *In silenzio si uccide, Guanda Noir, 2022*

In una zona centrale di Reykjavik, tra molte statue storiche, si può ammirare su un pilastro piramidale quella di Jon Sigurðsson Forseti (1811/1879), grande politico islandese e leader del locale movimento di indipendenza. Dinanzi a questa statua, in un cimitero, viene trovato il corpo nudo di una giovane donna appena uccisa. Il protagonista della serie poliziesca di Indriðason, l'ispettore Erlendur Sveinsson, come sempre avendo al fianco il collega Sigurður Óli, inizia a indagare con ostinazione sul delitto, a partire dall'u-

nica traccia visibile, la lettera “J” tatuata su una natica della donna, forse un segno simbolico. Il lavoro investigativo appare subito difficile a partire dalla identificazione della vittima e della causa della sua morte. Un aiuto insperato arriva da Eva Lind, la figlia di Erlendur, da anni coinvolta in rapporti ambigui con il torbido ambiente del traffico di stupefacenti e della prostituzione. Ed Erlendur vive ancora lo stato di inadeguatezza che non lo abbandona da quando lasciò tutta la famiglia. Continua tuttavia a indagare, lottando tra l'esigenza di distacco emotivo e quella di sfruttare ogni utile traccia conoscitiva, così penetrando in un mondo criminale cui è contiguo quello dei potentati politici ed economici, capace di sfruttare la debolezza dei deboli e dei giovani alla deriva. È in quel mondo che si troverà l'assassino? Il racconto “si spalma” tra tante affascinanti località dell'isola artica, spingendo il lettore a viaggiare al seguito dei protagonisti del racconto. Sono sempre stato convinto che i gialli sono affascinanti se e quando il lettore si interroga fino all'ultima pagina sulla identità del killer o sulle ragioni di un omicidio: è proprio ciò che caratterizza questo libro, uno dei tanti gialli

di successo di scrittori islandesi in continua crescita qualitativa e quantitativa (come del resto i gruppi rock e “post rock”): secondo la BBC un islandese su 10 scrive libri e poesie, favorito dal contesto in cui li si vive e, come afferma lo scrittore Andri Snær Magnason, “*aiutato dalle lunghe notti e dal fischiare del vento, clima perfetto per scrittura e lettura*”.

Armando Spataro

Cinque libri sulla Russia

L’aggressione russa all’Ucraina ha accentuato l’interesse per la storia della Russia dagli Zar a Putin.

Ne sono testimonianza tre libri.

Il primo è quello di Andrea Graziosi, *L’Ucraina e Putin tra storia e ideologia*, edito da Laterza.

Il secondo è quello di Carolina de Stefano, *Storia del potere in Russia dagli Zar a Putin*, edito dalla Morcelliana.

Il terzo è il romanzo di Giuliano da Empoli *Il mago del Cremlino*, pubblicato nella versione italiana da Mondadori. Questi tre libri, tutti apparsi negli scorsi mesi, coprono un arco di tempo che va dalla dissoluzione

dell'Unione delle repubbliche socialiste sovietiche fino ad oggi, con puntate all'indietro, fino alla Rivoluzione di ottobre, che ha dato luogo alla costruzione dell'impero sovietico.

Ma chi sia interessato a una ricostruzione storica complessiva che consenta di dominare tutte le variabili delle vicende recenti, deve tener conto anche della fase di consolidamento del potere in Russia, che si deve a Caterina II.

Su Caterina II è stata pubblicata nel 2021 un'ampia indagine da Marco Natalizi, intitolata *Caterina di Russia. Il destino grandioso e tragico della zarina che guardò il mondo* (editore Salerno). È un'indagine di carattere biografico, ma che si allarga a tutta la storia della Russia, articolata in 18 capitoli, che vanno dall'infanzia della giovane sovrana che era tedesca, alla sua rieducazione in Russia, al colpo di Stato che le consentì di assumere il potere, e, poi, ai più di trent'anni di potere imperiale da lei esercitato, sempre ispirandosi a grandi visioni, codificate nelle famose "istruzioni" scritte dal 1765 in poi, fino alla prima e alla seconda guerra con i turchi, alla spartizione della Polonia, alla vittoria sulla ri-

volta di Pugacev, alla conquista della Crimea, ai suoi rapporti con Voltaire e con Diderot.

Molti temi della politica di Putin risalgono a quell'epoca. L'importanza data alla religione. L'obiettivo di giocare un ruolo di arbitro in Europa. La costruzione di un potere autocratico che impone uniformità in periferia a danno dell'aristocrazia. Il progetto di unire il Mar Nero con il Caspio ed entrambi con il Mare del Nord, nonché di dirigere il commercio della Cina e dell'India attraverso la Tataria. L'importanza data alla Crimea, conquistata agli Ottomani. La fondazione, nel 1778, di Kherson, la "perla di Potemkin". Significativo è il fatto che nel 1787

Caterina II e Giuseppe II vennero ricevuti a Kherson con un arco di trionfo su cui era scritto "questa è la via per Bisanzio".

Insomma, un libro storico-biografico, da leggere per capire la Russia odierna, prima di passare all'opera che ritengo capitale sulla Russia, appena pubblicata in Inghilterra, da Orlando Figes, intitolata *The Story of Russia*, Bloomsbury, 2022. Il grande storico ripercorre in un libro di poco più di 300 pagine tutta la storia della Russia dai mongoli, agli zar, alla rivoluzione, fino a Putin. Con que-

sto libro lo studioso formato a Cambridge, già autore di nove libri sulla storia russa ed europea, tradotto in 30 lingue, è ritornato ai fasti di almeno due altri suoi libri, *La danza di Nataša. Storia della cultura russa (XVIII-XX secolo)*, in lingua italiana tradotto per i tipi della casa editrice Einaudi nel 2002, e *Gli europei. Tre vite cosmopolite e la costruzione della cultura europea nel XIX secolo*, pubblicato in italiano da Mondadori nel 2019 (quest'ultimo è la storia, nello stesso tempo, della grande cantante lirica Pauline Viardot e dello scrittore russo Ivan Turgenev, ma contiene capitoli importanti sulla storia complessiva della cultura europea, dei trasporti in Europa e del giornalismo in questa parte del mondo).

Sabino Cassese

Marco Missiroli, *Avere tutto*, Einaudi, 2022

Tra Milano e Rimini, la storia di un figlio, Sandro, pubblicitario, che torna dal padre, Nando, soprattutto ballerino; torna dopo qualche fallimento e il vizio rovinoso del gioco nella vita di entrambi.

Missiroli, con lingua asciutta e fulminante, racconta una storia densa di significato per chi nasce in provincia, tenta il riscatto

grazie alla generosa austerità dei genitori e si ritrova catturato dalla mania di vincere tutto. E torna a casa, a condividere gli ultimi giorni del padre, rivelando la profondità del sentimento, ritrovando le amicizie abbandonate e della rivincita, rivivendo il gusto intramontabile della scommessa.

È un libro amaro, dove si respira l'aria della Romagna, le balere, le sale da gioco, il gusto del cibo e del bel vivere. E anche un po' quella cultura della sfida, del voler "avere tutto", che fa molto Romagna, e poi perdere, senza mai smarrire il legame con la vita, gli affetti, i luoghi, le persone, di una terra che ancora sembra esprimere un senso di comunità.

Carlo Cerami

David van Reybrouck, Congo, Feltrinelli, 2014

Un viaggio nella storia del Congo, colonia belga, ma prima ancora proprietà privata del re Leopoldo II che acquista le terre alla fine dell'Ottocento per sfruttarle per il suo arricchimento personale, impiegando avventurieri, come il mitico Stanley, il cui viaggio è commissionato dal re belga per reclutare

uomini per l'estrazione di materie prime e creare le prime postazioni belghe nella regione. Il libro è costruito come un resoconto di viaggio, un'inchiesta antropologica e storica insieme, ricco di testimonianze e di ricostruzioni archeologiche.

Attraverso numerosi viaggi, van Reybrouck crea un resoconto preciso, basato su più di cinquemila documenti, della preistoria e storia del Congo, da possedimento personale di Leopoldo II, a terra di caccia per la tratta degli schiavi, a colonia belga e infine a repubblica indipendente. Il libro mischia generi letterari diversi: l'intervista, la storia, l'inchiesta e la letteratura, per ricostruire il disastro che l'impresa coloniale europea compì in Africa e il debito morale che l'Europa ha ancora con i paesi africani.

“Congo” è il nome del fiume che attraversa le immense terre del sud ovest africano. Il viaggio sul fiume di Reybrouck non può non fare pensare al Conrad di *Cuore di tenebra*, e numerosi Kurz appaiono all'orizzonte, insieme a missionari e a protagonisti del macello umano che costò la colonizzazione del paese.

Il libro, uscito nel 2010, è stato subito un successo editoriale, tradotto in più di venti

lingue, nonostante le più di settecento pagine e l'apparato di note che lo fa somigliare a una monografia accademica. Il successo è da attribuire alla capacità di van Reybrouck di sovrapporre stili ed epoche, passando elegantemente dalla preistoria alla storia coloniale e alle interviste con i superstiti di un indicibile massacro. La storia della violenza è la protagonista del libro.

Gloria Origgi

Emmanuel Carrère, *V 13. Chronique judiciaire*, Paris, 2022

Il 13 novembre 2015 131 persone vengono massacrate in una serie di attentati perpetrati a Parigi nella sala del Bataclan e in altre parti della città da un gruppo di terroristi islamici. Tra il settembre 2021 e il giugno 2022 ha avuto luogo il processo contro i sospetti che in varia misura avevano partecipato in una forma o in un'altra all'organizzazione del massacro; gli esecutori materiali della strage si erano tutti (con una eccezione di cui fra poco) fatti esplodere nel corso dell'operazione o erano stati abbattuti dalla polizia. Per nove mesi Carrère ha seguito il processo di cui il libro appena pubblicato racconta la cronaca.

Carrère è un bravissimo scrittore-giornalista (soprattutto quando non parla di sé). Qui presenta il processo dando voce prima ad alcune delle vittime, i sopravvissuti, e ai parenti dei morti - 1800 parti civili erano presenti al processo -, poi agli accusati: 14; e, infine, alla corte: i giudici e i 350 avvocati della accusa e della difesa. Questi sfilano nel suo racconto in una specie di grande happening collettivo, quello di un singolare processo che dà soprattutto spazio alla elaborazione del lutto e nella misura del possibile alla metabolizzazione del dramma.

Degli attentatori omicidi è rimasto in vita e dunque presente al processo solo Salah Abdeslam, figura ambigua. Egli non è riuscito a convincere i giudici che la ragione del non aver partecipato al massacro sarebbe stata la sua decisione all'ultimo momento del rifiuto di uccidere, questa piuttosto che la paura dinanzi al suicidio che hanno scelto i suoi compagni, o perché l'esplosivo che aveva addosso e che doveva seminare la morte non ha funzionato. Ciò che non sapremo probabilmente mai.

Nonostante la pietà con cui Carrère racconta il processo si tratta di una lettura dif-

ficile, perché presenta senza filtri una terrificante strage e il dolore e il mal vivere che essa ha prodotto su tanti, i parenti dei morti e i sopravvissuti. Ma credo proprio che valga la pena di leggere la cronaca di questa serie di testimonianze.

Pasquale Pasquino

Peter Neumann, *Jena 1800. La repubblica degli spiriti liberi*, Einaudi 2020

Il libro racconta un momento unico, paragonabile al periodo d'oro di Atene o del rinascimento fiorentino: negli anni a cavallo tra il XVIII e il XIX vivono nella ristretta area dove si trovano Jena e Weimar (distanti tra loro pochi km: oggi il treno impiega 20 minuti), popolata complessivamente da circa 50.000 abitanti, di cui non più di 5000 a Jena, vivono, insegnano, scrivono e si incontrano decine di personaggi che hanno svolto un ruolo fondamentale nella cultura europea. Li abbiamo tutti conosciuti attraverso le loro opere, il loro pensiero, magari leggendone le biografie, senza immaginare che vivevano a pochi metri di distanza l'uno dall'altro e si frequentavano. Neumann li presenta nella loro vita quotidiana, nelle loro discussioni e nei loro rapporti.

Incontriamo così Goethe e Schiller, i due punti di riferimento della cultura tedesca dell'epoca e gli organizzatori dell'esplosione culturale di Jena; incontriamo Fichte, il "giacobino tedesco", chiamato nel 1794 come docente su suggerimento di Goethe e allontanato nel 1799, ufficialmente per "ateismo", ma in realtà per l'entusiasmo per le idee della Rivoluzione francese che trasmetteva alla folla di suoi studenti che giungono da tutta Europa.

Se ne va Fichte e arriva nel 1798 Schelling, giovanissimo ma già famoso, anch'egli invitato da Goethe con il sostegno di Schiller. Ha studiato a insieme a Hegel che arriverà anche lui a Jena negli anni seguenti e con Schelling condividerà l'abitazione e fonderà una rivista che getterà le basi dell'idealismo. Poi c'è Jacobi, amico di Lessing, che riscopre Spinoza; c'è Hölderlin, una delle figure più importanti del romanticismo tedesco, anche lui ha studiato a Tübingen con Hegel e Schelling; ci sono i fratelli Wilhelm e Fritz Schlegel: il primo chiamato a insegnare a Jena nel 1796, prima amico poi acerrimo nemico di Goethe; il secondo, critico letterario e studioso dell'antichità greca e romana (diverrà poi uno stret-

to collaboratore di Metternich). Gli Schlegel giungono a Jena con le loro mogli, Caroline e Dorothea, protagoniste della vita sociale e culturale. La prima per sposare Schelling lascerà Wilhelm, il quale da Jena va a Berlino dove incontra Madame de Stael e con lei si trasferisce a Ginevra. Dorothea, figlia di Moses Mendelssohn, dopo un breve matrimonio con un banchiere sposa Fritz Schlegel.

Tutti questi personaggi si ritrovano in Leutragasse, in un luogo che diviene un punto di aggregazione e una specie di comune filosofica. Lì giunge anche Novalis che a Jena studia diritto ma assiste alle lezioni di Schiller e, nel frattempo, scrive poesie e romanzi. Questo periodo straordinario si esaurisce con l'invasione di Napoleone nel 1806: Hegel assiste al suo ingresso a Jena.

È un libro che sembra più una raccolta di brevi saggi che un'opera organica, ma ha il pregio di far scoprire un mondo, popolato da persone ben note, di cui non si conosceva l'esistenza.

Stefano Nespore

Intercalari, espressioni e parole da evitare

Gli intercalari sono “*parola, espressione, frase, che alcune persone hanno l’abitudine di introdurre spesso nel discorso, in modo meccanico e senza alcuna necessità*” (Battaglia, Grande dizionario della lingua italiana, VII, 219) Sugli intercalari si può leggere Carlo Lapucci, *Gli intercalari: appoggi della mente o parassiti del linguaggio: dinamiche segrete in quello che si ripete involontariamente* in Phrasis n.1, 2017.

Diogene Laerzio riferisce che Arcesilao solleva ripetere in continuazione: «Dico io...». Orazio nelle Satire (I, 10, 20-35) prende in giro coloro che inframezzano ripetutamente termini greci nel contesto latino.

Meno nota di Sant’Ambrogio e Il Re travi-cello, è una poesia di Giuseppe Giusti, *L’intercalare di Gian Piero*:

Tutti quanti nel parlare
ci si casca, o più o meno,
in un dato intercalare
che ci serva di ripieno.
«Parlo chiaro e dico il vero»
era quello di Gian Piero.

Quelli più diffusi sono:

Okey

Forse una volta era espressione di essere in contatto con ambienti internazionali globalizzati. Oggi è la quintessenza del provincialismo linguistico.

È ormai la parola più frequente nella lingua parlata, avendo sostituito ogni altra forma di assenso o approvazione. Come un martelletto pneumatico, okey risuona e si ripete ovunque, nei programmi televisivi o radiofonici, nelle aule di tribunale o delle Università, nei supermercati.

C'è da chiedersi come si facesse a esprimere approvazione o assenso fino a qualche anno fa, senza questo strumento. L'aspetto sorprendente è che sono tradotte con Okey anche diverse espressioni di assenso nella lingua originale (inglese americano).

Come dire, non so come dire

Insieme a Okey, è l'intercalare più utilizzato. Vuole trasmettere all'ascoltatore riflessione, ponderazione, ragionamento.

Niente

Utilizzato spesso per iniziare una risposta.

Ho sentito dire alla radio “domenica scorsa, andando in campagna, sono uscito di strada e sono finito in un fossato e... niente, mi sono rotto due costole e il mio amico è morto..”

Ci sono poi parole e espressioni che si sono diffuse negli ultimi anni acquisendo un improprio significato.

Estremamente

Ha sostituito l'aggettivo molto per formare un superlativo. Molto non basta più.

Particolarmente insopportabile è il frequente abbinamento con complesso.

Complesso

Nulla è più semplice. Tutto è complesso. Ogni insignificante fenomeno sociale o politico, ogni accadimento storico, ogni personaggio, ogni libro. Parlare di qualcosa di complesso ovviamente accresce la sagacia o la preparazione di chi ne parla (tutti possono parlare di cose semplici).

Si può pensare che si tratti di un tardivo successo di Nicolò Cusano, secondo cui proprio l'infinita complessità del reale dimostra l'unità e l'infinitezza di Dio che tutto racchiude in una *coincidentia oppositorum*.

Sul tema della complessità, consiglio la lettura di uno straordinario saggio del paleontologo e storico della scienza Stephen Gould, ove si dimostra che, in una certa fase dell'evoluzione, gli esseri viventi divennero da complessi sempre più semplici (Stephen Gould, *Wonderful Life: The Burgess Shale and the History of Nature*, Vintage 2000).

Questo volume dei Testi Infedeli è stato composto nel novembre del 2022 e stampato da Raffaello Cortina in 300 esemplari.

Come sempre, ho liberamente e infedelmente tradotto i testi delle poesie, spesso rispettando il pensiero dell'autore. Ringrazio Gabriella Gilli e Pasquale Pasquino per le osservazioni e i consigli.

Il volume non sarà più inviato a chi non ne accusa ricevuta per due volte consecutive.

I Testi Infedeli escono dal 1989.

Dal 1992 sono pubblicati sul sito www.nespor.it





